

## Relazione finale della giuria Premio letterario “Per le antiche vie” Quinta edizione - 2016

Il risultato complessivo della quinta edizione del Premio letterario “Per le antiche vie” si può considerare soddisfacente, sia per la quantità dei racconti pervenuti, che si attestano alla quota di 152 testi compresa la sezione giovani, che per la varietà della loro provenienza geografica, distribuita in modo armonicamente proporzionale su tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia, oltre che con incoraggianti propaggini in località esterne alla realtà regionale ma legate ad essa da vincoli di appartenenza identitaria o di ideale adesione sentimentale. Questi dati numerici confermano nella sostanza il raggio di coinvolgimento delle ultime edizioni del Premio e perciò si lasciano leggere come segni positivi del suo radicamento e della sua costituzione ad appuntamento atteso annualmente dagli scrittori che vogliono tradurre in parole un immaginario suggestionato dalla storia, dalla umanità e dall'ambiente dello scenario locale, nel mosaico diversificato delle tante anime che lo improntano e lo animano.

Un discorso a sé va fatto per la qualità della scrittura e dell'immaginazione fantastica proposte dall'insieme dei testi, sul fronte tanto della scelta dei temi e delle situazioni narrative quanto su quello delle soluzioni adottate sul piano formale e linguistico. Su entrambi i piani va registrata innanzitutto l'assenza di picchi letterari di particolare originalità creativa e di audacia sperimentale, ma va anche precisato che tale carenza è compensata dalla qualità mediamente diffusa di una scrittura di piana scorrevolezza e di discreta grazia inventiva. Una scrittura che poi tende a evitare la piattezza della mera descrizione, della convenzionale apologia localistica o del rimpianto elegiaco dei valori del passato e che invece si impegna con sincerità a ricavare spunti e motivi dai dilemmi e dalle sfide da cui anche il Friuli Venezia Giulia è investito nell'attualità del suo presente e nell'orizzonte del suo futuro.

In questa direzione, e in ambito di consuntivo generale, dai racconti emerge uno sguardo collettivo fortemente spiazzato, e talora apertamente turbato, dal trionfo del male che pare assediare il vivere umano e incupirlo in esperienza dolorosa da terra desolata. La morte, che sia colta nelle trincee della Grande Guerra o che sia intravista tra le pieghe delle vicende quotidiane, pare un *leit-motiv* trasversale e ricorrente di gran parte dei racconti ed essi, perlopiù, amano registrare non solo i traumi delle sciagure del passato, tra le guerre e lo strappo del terremoto del 1976, ma anche, o soprattutto, i pesi della sofferenza che oggi incombe sull'umanità, quasi paralizzandone la sensibilità tra le paure della recessione economica e l'affanno epocale del confronto con altre culture. Di questa estetica della "crisi" è spia emblematica anche la soluzione formale adottata dalla gran parte dei testi. I loro autori, infatti, si tengono sostanzialmente lontani dalla virulenza della denuncia civile o dalla militanza del documentarismo sociale e scelgono semmai di incanalarsi in un più ripiegato atteggiamento esistenziale, che non per nulla assume spesso l'orizzonte introspettivo garantito dalla strategia dell'io narrante. Le vicende paiono così filtrate spesso dalla prospettiva soggettiva, in cui la realtà si sgrana nel chiuso dell'auscultazione interiore e lo stesso spunto geografico svapora in alone sentimentale.

È dunque una regione smarrita quella che si disegna nella costellazione complessiva dei testi, screziati al loro interno da toni diversi, ma nella sostanza apparentati da un velo comune di sottesa malinconia. Alla fatica del vivere paiono forse offrire un'ancora di salvezza alcuni motivi che trapelano nei testi, quali la l'innocenza dei bambini, protagonisti di molti racconti come metafore di una possibile gioia recuperabile, o la tensione amorosa o, ancora, la ricerca delle radici familiari, in cui ritrovare quel senso che la realtà esterna non pare garantire più. Si tratta, in questi casi, di rimedi alternativi orientati al rifugio nel privato e nella sfera affettiva, a conferma del disincanto o dell'indifferenza verso la dimensione pubblica e sociale del vivere. È una disillusione che lascia la sua traccia nel Premio di questa edizione 2016, il quale pare perciò significativo anche per la capacità di intercettare, portare alla luce e documentare la sensibilità incrinata dei nostri tempi in transizione, con riverberi evidenti anche nella percezione del vivere regionale. Considerazioni generali di questo tenore non si possono trarre invece per i racconti della sezione giovani,

pervenuti in numero troppo esiguo e in forme narrative troppo acerbe per consentire una campionatura affidabile. Nonostante questo, in modo particolare per premiare la partecipazione e la buona volontà, la Giuria ha preso le seguenti decisioni: assegnare il premio in denaro al racconto "...forse a Trieste non c'è neanche il mare" di Giulia Esposito e suddividere equamente il valore dei buoni libri fra i racconti "Il sentiero delle farfalle azzurre" di Emily Simoni, "Dove arriva il sole" di Ilaria Olivo, "La ricerca della felicità" di Rita Maggio.

Questa sezione inserita quest'anno per la prima volta, sulla quale la giuria e i sostenitori avevano posto grandi aspettative di qualità e quantità, ha risentito probabilmente di un tema proposto invero molto impegnativo per i giovani autori, tanto è vero che svariati di essi, pur avendo l'età per parteciparvi, hanno preferito iscriversi alla sezione dai 18 anni in su, più abbordabile per loro avendo questa il tema libero. Per il prossimo anno il tema verrà semplificato e si intensificheranno la divulgazione e la presentazione del bando presso le scuole interessate.

## I 12 RACCONTI FINALISTI

- Paolino* di Carmen Gasparotto, Duino Aurisina, (Ts)  
*Mai una farfalla* di Eliana Rosa Attuoni, Azzano Decimo, (Pn)  
*Pensieri stranieri* di Paolo Pergolari, Castiglione del Lago, (Pg)  
*Gina* di Barbara Pascoli, Romans d'Isonzo, (Go)  
*Un'orma nella neve* di Simona Marcon, Dogna, (Ud)  
*Il grande rischio* di Lorenzo Fain, Cervignano, (Ud)  
*Il giorno che a Trieste si esaurì la bora* di Adriana Schepis, Trieste  
*Capolinea 3* di Lucia Gazzino, Udine  
*La foresta della musica* di Emanuela Diomaiuto, Trentola Ducenta, (Ce)  
*La fabbrica* di Adriana Marcorin, Maniago, (Pn)  
*La triste storia del signor Gervasio* di Alessandro Martinschitz, Grado, (Go)  
*Carnia, 1968* di Paolo Felice Strocchi, Ravenna

## LE MOTIVAZIONI PER I 3 RACCONTI PREMIATI

### 3° CLASSIFICATO

#### LA FORESTA DELLA MUSICA di Emanuela Diomaiuto

Il racconto è architettato con originalità e felice stile narrativo attorno alla figura della bambina Jalka, che vive nell'incanto delle montagne friulane. Il complesso mondo della giovane protagonista emerge tra le righe della narrazione con le sue ossessioni, con i suoi riti e le sue consuetudini, che regolano la sua breve vita. Il rapporto di Jalka con gli animali e gli esseri umani si chiarisce progressivamente grazie a uno stile originale e per certi aspetti misterioso. Il complesso delle regole che comandano il mondo degli uomini è vissuto con disagio dalla piccola Jalka, che, solamente nell'ordine superiore del mondo animale, integrato nella natura con i suoi rumori e i variopinti colori, trova serenità. Con concedere progressivo e coinvolgente, il racconto definisce il profilo della nostra protagonista impegnata, forse, a resistere ai cambiamenti dell'età, cercando riparo in un magico mondo infantile pieno di suggestioni e piacevoli rassicurazioni.

### 2° CLASSIFICATO

#### GINA di Barbara Pascoli

In questa narrazione si dischiude una vita intera e, con essa, la storia di almeno due generazioni in un territorio in evoluzione, che le racchiude tutte. La guerra, padrona assoluta, ne traccia i destini scandendo fortuna e solitudini, silenzi e bugie. Sergio è figlio di un eroe di guerra, o forse di uno sfortunato donnaio, ma sicuramente di una madre che ha sacrificato se stessa per dargli un'opportunità migliore di vita, al di là dell'incertezza e al di sopra delle chiacchiere. Sullo sfondo le storie di tre donne, intrecciate tra loro dal sangue e dal caso, che si riconciliano involontariamente unite nell'amore e nella guerra. I luoghi, fisici e dell'anima, raccontano di un territorio dipinto da nostalgia e fatica, antichi valori che per sopravvivere hanno forgiato il carattere della gente e lottato contro le avversità storiche e sociali di una terra che sta evolvendo in modernità. Il racconto, ben strutturato e aperto nel suo finale, è costruito con uno stile attento ai dettagli e sensibile ai moti dell'animo. Il narratore, esterno e onnisciente, accompagna il lettore con delicatezza e precisione, intervallando vergogna a dignità, miseria ad emancipazione.

### 1° CLASSIFICATO

#### IL GIORNO CHE A TRIESTE SI ESAURÌ LA BORA di Adriana Schepis

Il racconto si cala con leggera efficacia e abilità nell'anima sincera di Trieste e la narra grazie a uno stile ironico, grottesco per certi aspetti, in armonia con i ritmi e le consuetudini d'una città che si ispira da sempre a simili fantasticherie essendo un mondo carico di rimpianti, di immagini accese o soffocate, dove si può andare alla deriva come, con medesima facilità, salire al settimo cielo. Elemento centrale attorno al quale tutto ruota è la presenza-assenza (temuta, desiderata, criticata, amata) della Bora, che rappresenta il punto di forza o di debolezza in un pensiero senza uguali altrove. Il racconto approda spigliato e divertente nel contesto immaginato con effetti paradossali, capaci di delineare in un paio di pagine un palpito caratteriale e umano in cui individuare tracce, anche minime o remote, che vanno da Carolus Cergoly a Giorgio Voghera passando per il resto della grande letteratura triestina del Novecento, fondamentale nel disegnare e proporre "il nessun luogo" più attraente e poetico d'Italia, dove tutto si fonde, si placa oppure si divide e si complica. L'indolenza malinconica, i soprassalti di una innocente follia, le nevrosi d'un piccolo universo, che fu tra i primi ad auto-psicanalizzarsi, trovano così gli strumenti espressivi per produrre un esito di singolare effetto e indubbia qualità, ritraendo una città che non richiede mai spiegazioni, solo infinito stupore.

La Giuria del Premio

*Pietro Angelillo, Angela Felice, Paolo Medeossi,  
Francesca Pessotto, Marco Salvadori*